DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

NONOSTANTE LE PRESSIONI GOVERNATIVE E IL TRADIMENTO DEI CAPI

I sindacati inglesi rifiutano di accettare il blocco dei salari

Cripps rivela che la sterlina si vende sul mercato di New York a un prezzo del 15 per cento inferiore al valore attuale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 18. — All'indomani dell'ultima conferenza stampa del cancelliere dello Scacchiere e delle decisioni prese dagli esecutivi di numerosi sindacati si può dire che i grattacapi del povero sir Stafford Cripps aumentino ogni giorno di più.

Malgrado tutti i suoi sforzi per apparire ottimista e per infondere rosee speranze ai suoi compatrioti la situazione economica della Gran Bretagna è tale che lascia invero poche possibilità anche per i più inveterati ottimisti. Ma sir Stafford non demorde: nel corso della conferenza stampa per esempio egli annunciava con tono gioioso che le cose vanno *ora assai bene anche se doveva poi* ammettere che la sterlina, ad appena due mesi dalla svalutazione che ne aveva ridotto il valore del 30 %, è di nuovo obiettivo degli attacchi frontali da parte di Wall Street.

Di fronte al fatto che la sterlina si vende infatti oggi a New York ad un prezzo che è del 10-15 % inferiore al suo nuovo valore di due dollari e 80 cents, sir Stafford convocava giornalisti londinesi e stranieri per chiedere loro di non darsi a speculazioni su un nuovo prossimo sdrucciolamento della sterlina. In questo modo egli rendeva pubbliche le ansie ed i timori del governo laburista per un nuovo tiro mancino degli americani.

Sir Stafford Cripps diceva che: « *Troppa importanza viene invero data alle negoziazioni in lire sterline che vengono condotte all'estero a prezzi inferiori al cambio ufficiale* ».

Altra iniezione di ottimismo cercava di dare Cripps dicendo, sempre nel corso della sua conferenza, che « *I sindacati avevano preso un atteggiamento che svelava il senso di responsabilità avendo aderito alle proposte governative per il blocco dei salari* ».

Questa affermazione riempiva di stupore gli astanti, al corrente della situazione di fatto, che è del resto a conoscenza di tutti: tutt'altra che quella proclamata da Cripps. Una delle più potenti Confederazioni di sindacato, quella degli operai meccanici e dei cantieri navali, si è infatti rifiutata di aderire alle imposizioni del gabinetto laburista fatte attraverso il T. U. C.

La Confederazione, che raccoglie 37 sindacati, riunitasi a York, decideva con una votazione che dava una maggioranza di due ad uno di proseguire nelle trattative per la richiesta di aumento di salari per tre milioni circa dei suoi iscritti. Essi chiedono l'aumento di una sterlina alla settimana.

La Confederazione decideva di incontrare la rappresentanza dei datori di lavoro al 30 novembre. La Confederazione inoltre decideva che le richieste dei lavoratori erano giuste e che quindi la lettera del T. U. C., con la quale si chiedeva il blocco dei salari, non aveva valore. Il segretario della Confederazione dichiarava: « *Sappiamo che l'altezza dei profitti permette agli industriali meccanici di raggiungere un livello astronomico tale da permettere ampiamente l'accoglimento delle nostre richieste di aumento dei salari senza nessun rialzo dei prezzi di costo* ».

Ma, stranamente, quando a Cripps è stato chiesto se pensasse che in tal caso le direttive del T. U. C. e del governo fossero salve il cancelliere ha risposto di no. « *Ho da obiettare* — ha detto — *anche se i salari aumentano a spese dei profitti* ».

Come risposta, oggi, gli operai della *Vickers Armstrong e Co.*, la più grande industria di armamenti britannica, uscivano dalle fabbriche mezz'ora prima per riunirsi ed approvare una risoluzione nella quale si diceva che le trattative per gli aumenti salariali in corso devono essere portate al più presto in porto, poichè i grandi profitti realizzati dagli industriali ed il rialzo continuo del costo della vita rendono necessario un procedimento d'urgenza.

I profitti della *Vickers Armstrong* sono passati dal cinque milioni di sterline del 1947 agli otto milioni del 1948.

Anche la Federazione dei sindacati minatori ha fatto sapere che prima di rispondere alla lettera del T.U.C. dovrà discutere la cosa a fondo ed una riunione del suo esecutivo è stata fissata a questo scopo per la fine del mese.

Lo stesso ha dichiarato la Federazione sindacati dei lavoratori presso aziende di vendita al dettaglio.

Oggi i funzionari del sindacato lavoratori edili, uno dei più potenti (più di un milione di iscritti), dichiaravano di non vedere affatto le ragioni per le quali i membri del loro sindacato dovrebbero rinunciare al trattamento della scala mobile.

La Confederazione sindacale degli operai dell'industria siderurgica decideva per suo conto di *posporre* a qualsiasi richiesta di aumento di salario da parte dei suoi iscritti all'anno prossimo, ma solo in caso che anche tutti gli altri sindacati prendessero una simile decisione.

CARLO DE CUGIS

A PALAZZO MADAMA

Scorrettezze di Sforza alla Commissione degli Esteri

Il compagno Reale critica il contegno irriverente del ministro, verso il Parlamento

Un vivace incidente si è verificato ieri alla Commissione degli Esteri del Senato.

Il Ministro degli Esteri aveva fatto una relazione sugli ultimi sviluppi della situazione internazionale. Alla fine della sua esposizione, del resto priva di qualsiasi elemento nuovo, alcuni membri della commissione chiedevano a Sforza ragguagli sulle sue affermazioni; ma il Ministro si rifiutava di rispondere adducendo come motivo di scusa che doveva allontanarsi dalla riunione per partecipare ad un ricevimento di Villa Madama in onore di una delegazione americana. Senza aggiungere altro il conte Sforza si avviava verso la uscita. A questo punto il compagno Reale protestava facendo presente che il conte Sforza non poteva mancare di rispondere alla Commissione allontanandosi per partecipare a un ricevimento. Il Ministro era impegnato di fronte ad un organo del Parlamento i cui membri gli avevano rivolto alcuni quesiti: se egli voleva assentarsi bisognava che venisse fissata la nuova riunione della Commissione. Le giuste rimostranze del compagno Reale irritavano il conte Sforza il quale replicava scortesemente.

Nonostante Reale facesse rilevare la risposta affatto dignitosa e il comportamento irriverente verso la commissione del Ministro, questi si allontanava altezzosamente mentre tutti i membri della commissione commentavano vivacemente l'accaduto. Il liberale Lucifero e il democristiano Merzagora rilevavano il fatto che già altre volte Sforza aveva abbandonato le riunioni della Commissione non partecipando alla discussione sulle critiche e sui quesiti sollevati dai commissari. I due senatori facevano constatare la necessità per la Commissione di continuare la discussione alla presenza del Ministro e quindi di considerare sospeso il dibattito.

Il Presidente Jacini è stato quindi incaricato di invitare il ministro ad una prossima riunione

IL DIBATTITO SULLA CRISI A MONTECITORIO

Il discorso di Giancarlo Pajetta

(Continuazione dalla 1. pagina)

estera, alla disoccupazione o al sangue versato non basta più rispondere « dagli al bolscevico », non si può più mettere al bando come comunisti tutti coloro che obiettano o criticano e perfino Vigorelli o Mondolfo o l'on Giannini, ultima recluta del nostro partito perchè non ha accettato gli ordini della Confindustria! *(ilarità)*

Un brano di Marx

L'oratore ha letto a questo punto un brano di Marx sul colpo di stato del 18 brumaio, nel quale si descrive come dall'alleanza di tutte le classi e di tutti i partiti contro il proletariato, in nome della proprietà, famiglia, religione, ordine, fosse uscita una reazione sempre più aspra fino a che gli stessi « borghesi fanatici dell'ordine vengono fucilati nei loro balconi davanti a soldati ubriachi, il sacrario delle loro famiglie viene profanato, le loro case vengono bombardate per passatempo in nome della proprietà, della famiglia, della religione, dell'ordine. La ferocia della società borghese forma in ultima istanza la falange sacra dell'ordine e Krapunischi fa il suo ingresso alle Tuileries ».

SPIAZZI: Questo avviene in nome del comunismo.

PAJETTA: Onorevole Spiazzi devo alla sua ignoranza questa spiegazione: Krapunischi è Napoleone III, non un ufficiale dell'armata rossa. Pajetta ha proseguito affermando che una parte dell'impalcatura anticomunista è crollata proprio perchè oggi il paese non vuole vedere imboccata la strada della reazione totalitaria.

I fatti — ha detto quindi l'oratore — hanno mostrato a tutto il paese cosa vogliono i comunisti qual'è la loro politica. La CGIL, che voi vi affannate ad indicare come agente di disordine, ha elaborato un piano per dare agli italiani quel lavoro che voi non avete saputo dargli. Davanti a questa prova di volontà costruttiva il governo ha taciuto, credendo di poterla circoscrivere nella solita barriera dell'anticomunismo.

Ed un altro fatto: l'azione dei comunisti in Calabria. Accusati di nascondersi dietro le donne per buttar bombe contro gli agenti di Scelba. Ciò in realtà i comunisti sono oggi intenti a organizzare riunioni di lavoratori paese per paese, borgo per borgo non per fare insurrezioni ma per dar vita alle Assise della rinascita della Calabria, per discutere le opere da intraprendere per la rinascita dell'agricoltura di quella regione, per il migliore sfruttamento delle energie naturali della Sila. La gente impara a conoscere i comunisti, li vede al lavoro. Dappertutto dove c'è qualcosa di positivo da fare i comunisti sono in prima fila: la riforma che il governo ha annunciato, a chi ne va il merito se non ai comunisti?

Prendiamo atto — ha proseguito Pajetta — del fatto che l'on. La Malfa abbia dichiarato che un solco divide tutti i settori di questa assemblea dai fascisti mentre negli altri settori esiste solo una differenziazione politica. Ma perchè l'on. La Malfa, quando condanna in questo modo una politica che consiste nell'aizzare le basse passioni e le superstizioni contro uomini che egli conosce come democratici e patrioti, e afferma che si può fare qualcosa insieme con noi, perchè non ne trae tutte le conseguenze? Perchè fermarsi? Perchè, se abbiamo insieme contribuito a promuovere la riforma in Calabria, non possiamo realizzarla insieme, non possiamo andare in altre regioni ed evitare che per ogni altra riforma ci siano prima i morti sul terreno? Forse è finita la storia del nostro paese? Forse che il pericolo di coloro che stanno oltre il solco è spartito completamente? Di ciò deve esser tenuto conto da coloro che condannano la politica negativa finora seguita: e per questo l'on. De Gasperi ha più paura della nostra mano tesa che del nostro pugno chiuso.

Diversa è però la reazione dei cittadini, i quali non hanno alcuno interesse a respingere la nostra mano tesa. Perfino alla scomunica si è ricorsi per tentare di metterci al bando: ma quali sono i risultati? La forza del nostro partito è aumentata, abbiamo più iscritti, vendiamo più copie dei nostri giornali *(rumori al centro)*. Questi mugolii che odo — ha proseguito Pajetta — dimostrano che coloro che li emettono non leggono neppure i loro giornali, poichè proprio nel suo ultimo numero il settimanale «Popolo e libertà» diretto da Tupini definisce « ure inopinato » le elezioni di Castellammare e definisce « propagandisti del Cominform » quanti affermano che i comunisti si sarebbero indeboliti. Prendo atto quindi che i rumoreggianti sono altrettanti agenti del Cominform! *(ilarità)*.

Lo slogan di « togliere la classe operaia ai comunisti » ha fatto fallimento completo. La classe operaia — e lo prova ogni sciopero con la sua compattezza — è tutta all'opposizione. Non solo, ma il dissenso si estende ad altri ceti, ai piccoli proprietari contadini oppressi dal fisco, ai ceti medi che per esperienza conoscono come sia impossibile una loro alleanza con i grandi gruppi capitalistici.

Guardate ai fatti!

E all'opposizione è tutto il Mezzogiorno: inutilmente avete imbalsamato l'on. Porzio su quel banco bil *(ilarità)*. Tutto il paese accusa un profondo disagio, e la sua volontà è opposta a quella vostra di accentuare ulteriormente i contrasti fra i partiti, la divisione tra i cittadini.

Guardate i fatti. Guardate come tutta Taranto unita si è battuta contro la smobilitazione dei suoi cantieri. Guardate la compattezza dello sciopero dei braccianti. Rendetevi conto che non vi è più nessuno in Italia che applaude ai mitragliatori di Scelba. Pensate quello che è avvenuto a Melissa. Su quel monte ci si arriva per una rampa dove non è possibile ci passi nessuna sorta di veicolo. In cima alla rampa una porta antica serra questo paese e qualcuno potrebbe dire che neppure Cristo è arrivato a passarci, se il giorno dei funerali il prete di quel paese si è rifiutato di benedire quei poveri morti morti di mitraglia, quindi maledetti! Ebbene per quella porta è passata l'unità dei lavoratori, ha riunito i contadini e li ha portati insieme, comunisti e democristiani, sui terreni da arare. Uno di quei morti è un fascista, un altro un comunista: quando si tratta di andare a conquistare la terra sono insieme anche uomini che i partiti hanno diviso.

Questa unità democratica voi vorreste impedirla, ma essa si allarga a tutto il paese, e si allarga non solo a causa della vostra politica economica, ma della vostra invadenza e intolleranza. Nessuno vuol dividere l'Italia in clericali e in anticlericali, ma il modo di evitare queste divisioni non è quella di cedere ai clericali tutte le posizioni. Non bisogna dividere ma neppure accettare un governo di preti, che gli italiani non hanno mai accettato.

Le necessità del paese esigono la unità: le riforme, la ripresa industriale, l'applicazione della Costituzione esigono la concordia, e la gravità del momento attuale rende indispensabile che si raccolgano le forze concomitanti, che si realizzi una alleanza sociale e politica che può dare salvezza all'Italia. Non parliamo dei gruppi parlamentari o dei partiti, ma delle alleanze che sono al fondo delle cose.

A questo scopo occorre innanzi tutto riconoscere la funzione dirigente che la classe operaia ha nella vita economica del paese, il suo diritto a partecipare all'indirizzo produttivo e alla direzione della vita nazionale. La classe operaia è già unita, al di là dei fantasmi delle unificazioni: a rappresentarla sono i comunisti e i socialisti e le organizzazioni di massa. Ciò nessuno può ignorarlo, e nessuno può ignorare che contro la classe operaia non si governa oggi in Italia.

Devono dunque mutare i rapporti tra governo e opposizione, anzi fra governo e paese. A coloro che hanno parlato di una opposizione borghese, ai socialdemocratici o ai liberali che tengono tanto a non confondersi con noi diremmo che non ci sedurre il monopolio dell'opposizione, ma a nostra volta non vogliamo confonderci con gli altri. Dichiariamo però che siamo pronti a lavorare in ogni luogo con chiunque voglia unire la sua opera alla nostra per risolvere anche uno solo dei problemi che stanno dinanzi al paese. Vogliamo unire gli italiani, che il governo non può più unire, perchè l'anticomunismo più abietto lo ha legato ai ceti più reazionari nazionali e stranieri.

Sulla via della violenza il governo pensi forse di poter cogliere ancora successi: in realtà può fare ancora molto male all'Italia ma sulla via del totalitarismo è condannato. Noi siamo oggi troppo forti.

Bisogna mutare politica, mutare i responsabili di una politica rovinosa. L'Italia ha bisogno di una nuova unità democratica, e gli italiani la ritroveranno.

Un grande applauso saluta le ultime parole di Pajetta. Moltissimi deputati si congratulano con lui.

Sempre nel liberale Martino che, a nome del gruppo parlamentare del partito liberale, respinge la tesi comunista della apertura della crisi, pretende che il partito sia stato mosso, in quella occasione, da considerazioni non giuridiche ma politiche. Conclude trovando pienamente soddisfacente la soluzione data da De Gasperi alla crisetta e riaffermando la fedeltà liberale nonostante qualche dissenso, alla formula del 18 aprile.

A nome della maggioranza del gruppo socialdemocratico parla l'on. Vigorelli che vede nella crisi del P.S.L.I. un riflesso della crisi della democrazia italiana. Il suo partito è nato con l'intenzione di non smarrirsi « nelle sacche del frontismo borghese ». A questo fine l'oratore ritiene più urgente la unificazione socialdemocratica che non la partecipazione al governo. « Non siamo ne anticomunisti — egli afferma — ne antidemocristiani ».

« Non è vero che la partecipazione socialdemocratica al governo — dichiara Vigorelli — sia una garanzia per le libertà democratiche. O la d.c. ha la capacità di estendere queste libertà oppure non saranno due o tre ministri socialdemocratici a dare alla d.c. una tale capacità ». L'oratore passa poi ad esaminare l'operato del governo. Dopo cinque anni dalla liberazione il governo non solo non ha risolto ma non ha nemmeno impostato la soluzione dei problemi più urgenti. Così per la disoccupazione su cui non sono state fatte neppure rilevazioni statistiche serie.

Il Ministero dell'Interno svolge un'opera di intimidazione contro coloro che si occupano criticamente della assistenza. L'oratore legge la lettera di un Prefetto che, con stile perfettamente fascista ha intimato di non tenere riunioni private sulla assistenza senza il suo gradimento, ad un sindaco che si era permesso di rivolgere critiche all'opera del governo in una di queste riunioni. Vigorelli conclude con una serie di affermazioni retoriche senza però dichiarare come voterà la maggioranza del gruppo socialdemocratico.

Difendono la tesi governativa della costituzionalità degli « interim » l'on. LUCIFREDI (d.c.), che fa una lunga disquisizione basata su cavilli giuridici, e l'on. SIMONINI che parla a nome della minoranza del gruppo socialdemocratico esaltando l'opera dei ministri e particolarmente di Ivan Matteo Lombardo a proposito della smobilitazione industriale.

SIMONINI scusa il governo per non aver esaminato il piano della CGIL perchè la CGIL non è organo costituzionale.

DE GASPERI: Non abbiamo ricevuto mai questo piano.

NENNI: « Ma se l'hanno pubblicato tutti i giornali ».

SIMONINI conclude dichiarando di accettare come sempre valida la formula del 18 aprile.

Alle 21 la seduta è tolta e sarà ripresa stamani alle ore 10.

LA LOTTA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE E PER UNA POLITICA PRODUTTIVA

Tutta Terni è scesa in sciopero
Largo movimento popolare in Abruzzo

Stamane scioperano per 4 ore tutti i postelegrafonici - Rottura delle trattative per i contratti dei telefonici e dei cartai - Passo degli statali presso Andreotti

Terni ha scioperato ieri contro i 1200 licenziamenti minacciati nelle acciaierie e negli stabilimenti elettrochimici di Papigno e Nera Montoro. Oltre agli operai delle officine, hanno aderito allo sciopero tutte le categorie cittadine: i commercianti hanno abbassato le saracinesche, gli studenti delle scuole industriali hanno disertato le aule. Si è tenuto un comizio popolare nel corso del quale ha parlato il sindaco della città. A Terni si è avuto l'esempio tipico di una città che si muove in difesa dei propri apparati industriali, *in quanto si rende conto che una* parziale o totale smobilitazione di essi costituirebbe un colpo gravissimo per la vita economica della zona e per il benessere dell'intera popolazione.

Nel comizio popolare, nelle assemblee operaie, nelle riunioni sindacali è stata ribadita l'esigenza di un nuovo indirizzo produttivistico dell'economia nazionale che rompa il cerchio della depressione e del sottoimpiego dei mezzi di produzione e della manodopera. Ovunque è stata rivendicata l'attuazione del piano proposto dalla CGIL per la rinascita dell'economia nazionale.

Un largo movimento popolare si sta sviluppando — come abbiamo annunciato nei giorni scorsi — in Abruzzo. I motivi del fermento, che interessa tutte le province della regione, vanno dallo stato di miseria delle masse disoccupate ai nuovi licenziamenti in corso, dal gravami fiscali alla difesa delle libertà, dalla ripartizione dei prodotti mezzadrili all'arresto di dirigenti sindacali. Ovunque i disoccupati attuano lo « sciopero a rovescio », occupano cantieri, costruiscono strade, circondati da un vastissimo movimento di solidarietà.

Lo sciopero ad Aquila

Nella provincia di Aquila lo sciopero generale è stato proclamato dal Consiglio delle Leghe: il lavoro sarà sospeso ovunque oggi dalle 11 alle 14.

Sempre nell'aquilano si è verificato un episodio addirittura incredibile, nel quadro della nuova ondata di licenziamenti. La « Terni » (ancora la « Terni »!), ha ordinato il licenziamento di 60 lavoratori dipendenti dal cantiere della « Provvidenza ». La Società, dopo le prime pressioni operaie, ha già dovuto ridurre a 38 il numero dei licenziamenti: ma resta il fatto che questi « alleggerimenti » vengono eseguiti proprio in una centrale elettrica, e proprio nel momento in cui è divenuto chiaro a tutti che il motivo del'e restrizioni di elettricità che colpiscono in maniera gravissima l'economia nazionale e la serenità dei cittadini dipende esclusivamente dalla scarsità di impianti!

Nell'intero Paese è in pieno sviluppo l'agitazione dei pubblici dipendenti. La Segreteria della Federazione Statali ha chiesto un incontro con Andreotti per esporgli la situazione di disagio del personale non di ruolo, impiegatizio e salariato per la mancata applicazione delle leggi 585, 940, 262. La rigida applicazione del regolamento da parte dei postelegrafonici prosegue intanto compattissimo. Da Milano fonti ufficiali segnalano già ritardi di 24 ore nell'inoltro dei pacchi, della corrispondenza e delle stampe.

Nel Ministero delle Poste e Telecomunicazioni si è verificato un vivace incidente tra il Ministro Jervolino e una delegazione di « liberini » recatasi a protestare per una circolare ministeriale. Il ministro ha fatto allontanare con la forza, dai suoi uscieri, un dirigente « liberino ». Gli iscritti alla LCGIL si sono recati a far presente il fatto a Pastore e — pare — anche a Taviani. Inoltre hanno deciso di proclamare per oggi dalle 8 alle 12 un'astensione dal lavoro in segno di protesta. La Federazione Unitaria dei postelegrafonici d'intesa con la CGIL ha dato la sua solidale adesione, per cui tutti i lavoratori della categoria si asterranno stamani dal lavoro per 4 ore.

L'agitazione dei telefonici

Una commissione di impiegati del Ministero Agricoltura, eletti dall'assemblea del personale, si è recata ieri presso i gruppi comunista e democristiano della Camera, per fare presente lo stato di disagio della categoria per l'esiguità degli aumenti proposti dal governo. E' stata illustrata la questione dei cosidetti « premi in deroga », che finiscono per essere goduti solo dai gradi alti, mentre ne restano esclusi i subalterni. Il compagno Giolitti ha assicurato tutto l'appoggio dei parlamentari comunisti. I d.c. convocheranno il loro gruppo.

Le trattative per il rinnovo del contratto dei telefonici si sono rotte ieri sul problema dei minimi di paga. Di conseguenza la categoria è alla vigilia dello sciopero. Stamani i dirigenti della categoria si incontreranno con la Segreteria della CGIL per stabilire la data di inizio e le modalità dell'azione. Uno sciopero si profila pure tra i cartai, in quanto anche per loro le trattative contrattuali sono state interrotte.

Infine va segnalata una presa di posizione del Sindacato dei dipendenti dell'Amministrazione Imposte Dirette, tendente « a sollecitare, prima dell'attuazione di qualsiasi riforma tributaria, la riorganizzazione degli uffici e dei servizi in maniera più efficiente di quella attuale, conferendo al personale l'indipendenza economica e morale cui ha diritto ».

IL RILASCIO SMASCHERA LE CALUNNIE DEGLI ACCUSATORI

Numerosi partigiani innocenti liberati dopo anni di carcere

Tre medaglie d'argento consegnate alle famiglie perchè gli eroi sono detenuti - Le menzogne e le speculazioni del Tempo

BOLOGNA, 18. — Il Procuratore della Repubblica di Bologna ha comunicato al giudice istruttore di Modena la revoca del mandato di cattura nei confronti dei partigiani Remo Piccini, Franco Ghinosi e Renato Barberini. I tre partigiani erano in carcere fino dal gennaio di quest'anno perchè sotto l'accusa di aver ucciso certo Nunzio Partipiro e tale « Cannone », ambedue spie dei fascisti.

Lo stesso provvedimento di revoca è stato preso nei confronti di altri partigiani, imputati della uccisione del fascista Ezechiello Montorsi, anche essi da molto tempo in carcere. Tra i rilasciati vi è anche il partigiano Bruno Gorrieri, che venne gravemente ferito al momento dell'arresto.

Anche il partigiano Ermanno Fontana è stato rimesso in libertà, dopo circa un anno di detenzione, perchè imputato di avere fucilato il repubblichino Gino Barbieri.

Un altro fatto di bruciante attualità: lunedì scorso, in un ufficio modenese sono state consegnate, in forma privatissima, alcune medaglie d'argento al valore a partigiani viventi. Eppure i partigiani decorati non erano presenti. Allorchè si trattò di appuntare le onorificenze sul petto dei valorosi si fecero avanti i loro genitori: il padre di Oscar Corradi, di Francesco Zagni e di Elia Menoni, tre partigiani emiliani che, come tanti altri, sono attualmente ospiti delle carceri di Scelba.

A nessuno può sfuggire l'importanza di questi due fatti e particolarmente della serie di scarcerazioni ed assoluzioni di partigiani che si stanno verificando in gran numero nella provincia di Modena. E' questo, innanzi tutto, il sintomo del turbamento del governo e delle sue autorità periferiche di fronte allo estendersi del movimento in favore della Resistenza e contro l'offensiva governativa di repressione.

Il discorso del compagno Secchia al Senato, che documentò caso per caso gli aspetti della repressione, l'appello di Vittorio Emanuele Orlando per il rispetto dei valori della Resistenza, il sorgere ovunque di Comitati di difesa ai quali partecipano spesso rappresentanti democristiani, saragattiani e repubblicani, la recente approvazione al Senato di un provvedimento per cui i Volontari della Libertà saranno rappresentati nel Consiglio nazionale della difesa, sono tutti sintomi di questa mobilitazione concreta dell'opinione pubblica attorno alla Resistenza minacciata.

Ma le assoluzioni hanno anche un altro significato: esse valgono a dimostrare chiaramente l'esistenza e l'entità dell'offensiva di repressione. E' noto infatti come non possano essere spiccati mandati di cattura contro partigiani per fatti commessi prima della liberazione, a meno che non si possegga la prova che tali fatti siano da considerarsi reati comuni. Le assoluzioni provano che quando si procedette all'arresto di questi partigiani non si aveva la prova che essi avessero commesso reati comuni. Nè si può azzardare l'ipotesi di errori giudiziari, che sarebbe facilmente smontata dal gran numero degli « errori » stessi.

La stampa governativa, comunque, continua a non tenere in nessun conto tutte queste cose e ad imbastire una serie di provocazioni basse e volgari contro la Resistenza, quegli stessi partigiani sono stati scarcerati per « non luogo a procedere ». A un anno di distanza il *Tempo* va a dissepellire queste vecchie menzogne e ad imbastirci il suoi articoli contro quelli che lui chiama i « profittatori della Resistenza ».

Se ci sono dei profittatori della Resistenza, in tutte queste sporche faccende, sono proprio i giornali che da anni ci stanno speculando

Oggi al Senato i fatti di Calabria

Gran parte della seduta di ieri al Senato è stata dedicata alla discussione di un disegno di legge su agevolazioni per la distillazione del vino.

Nella seduta di ieri quindi non si è potuto riprendere la discussione sul progetto Merlin. Stamane seduta alle 9,30 con svolgimento delle interrogazioni Spezzano e Mancini sui fatti della Calabria.

IL PROCESSO SULLA STRAGE DI VILLALBA

Don Calò perde la calma e grida "sì, sono della mafia!,,

Il compagno Macaluso prova che il nipote del capomafia lanciò la bomba

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

COSENZA, 18. — Quando oggi si è iniziata la III udienza del processo di Villalba ancora vive nella aula la chiara e drammatica deposizione del compagno Li Causi.

Il primo della lunga sfilata dei testi d'accusa ad apparire sulla pedana è Giuseppe Giglio, che fu, al tempo dell'attentato a Li Causi, segretario della sezione del P.C.I. di Villalba e che poi passò al servizio della reazione locale, per ritrattare oggi tutto ciò che disse subito dopo l'attentato ai carabinieri. Messo alle strette in un confronto col compagno Li Causi, il Giglio sa solo alzare la voce per nascondere il misero retroscena di promesse e di intimidazioni dal quale sono nate le sue ritrattazioni.

Segue Vincenzo Immordino, in veste di Parte Civile, il quale racconta come fosse, nella mattinata della sanguinosa impresa, aggredito e colpito dal d.c. Beniamino Farina, nipote di « zu Calò » ed ex-Sindaco di Villalba, aiutato da altri quattro mafiosi.

Si presentano quindi a deporre Salvatore Aifano e Calogero Sciortino, quest'ultimo iscritto prima al P.S.I. e poi da 3 anni passato alla D.C., i quali hanno ritrattato tutto quello che dissero ai carabinieri, e cioè di aver visto Beniamino Farina lanciare le bombe a mano.

Viene poi interrogato il compagno Emanuele Macaluso, Segretario Generale della C.G.I.L. per la Sicilia, il quale racconta di aver visto in quel tragico pomeriggio, Beniamino Farina lanciare le bombe a mano e di averlo riconosciuto in quanto gli era stato presentato dal compagno Geraci, sulla piazza del paese.

Il confronto, richiesto dagli avvocati della difesa col Sindaco d.c. di Villalba si fa subito duro e vivace. Mentre l'avvocato gesticola e perde le staffe urla di continuo « *E' falso! è falso! io non ho mai conosciuto costui!* ». Macaluso insiste sulle sue dichiarazioni, con serenità e vigore al tempo stesso.

Un povero personaggio in verità appare a tutti: il nipote di don Calò.

A questo punto, in seguito ad un vivacissimo scambio di parole sorto tra avvocato e testi, don Calogero Vizzini, che per tutta la mattinata era rimasto abbandonato sulle sue esili gambe accanto al muro che ogni giorno creano i suo fidi lungo il banco degli imputati, perde la calma, si solleva con la sua pigra pesantezza e proclama: « *Si, sono della mafia!* ». Egli tenta evidentemente, senza riuscirci, il tono spavaldo che è solito tenere al suo paese.

Fanno seguito poi tutta una serie di testi di scarsa importanza.

ALDO SCAGNETTI

A COSA SERVONO QUESTE MANIFESTAZIONI SPORTIVE?

Oggi a Roma si gettano le basi della "Coppa del Mediterraneo,,

Oggi a Roma, all'Hotel de la Ville, si riunisce il Comitato centrale della Coppa del Mediterraneo Orientale, manifestazione calcistica alla quale parteciperanno l'Italia, la Grecia, la Turchia l'Egitto e, probabilmente, la Francia.

Il Comitato sarà presieduto dall'avv. Mauro, che in seno ad esso rappresenterà anche l'Italia. Sono già giunti a Roma i dirigenti delle federazioni greca, turca ed egiziana, ed è vivamente atteso anche il sig. Rimet, presidente della F.I.F.A. Se verrà concordata la partecipazione della Francia, il torneo verrà denominato semplicemente « Coppa del Mediterraneo ».

I contatti internazionali nello sport vanno sempre accolti con favore, ma per questa insignificantissima Coppa è necessario sollevare delle riserve. E' innanzitutto assai strano che si parli di « amicizia » così a buon mercato. Il Torneo di Atene intitolato a questo nome, terminò, come tutti ricordano, con una serie di intemperanze fra greci e turchi che ebbero persino strascichi diplomatici. E' in nome della stessa « amicizia » che si torna ancora a parlare?

A parte ciò, a nessuno sfugge la povertà agonistica di un simile torneo (che dovrebbe durare un paio d'anni, da '50 al '51), nel quale l'Italia fa la figura del giovanottone che gioca ai dadi con i ragazzini. Vorremmo che i dirigenti del nostro calcio curassero meglio i rapporti internazionali con altre nazioni, che tecnicamente hanno davvero qualcosa da dire. Vorremmo che non dimenticassero che è in pieno svolgimento già da prima della guerra la Coppa Internazionale, manifestazione di ben altro calibro e ricca di ben altre tradizioni, e che tuttavia procede a ritmo assai lento, non sappiamo se per trascuratezza o meno della FIGC.

Ci sono nazioni calcisticamente progredite, con le quali, a quattro anni di distanza dalla fine della guerra, non è stato concluso alcun confronto diretto, nè si fa nulla per riuscirvi (intendiamo riferirci alla Svezia, alla Danimarca alla Bulgaria, alla Romania, alla Norvegia, ecc.) mentre si continua a parlare di Turchia, di Egitto, ecc. di nazioni cioè che a noi sono di gran lunga inferiori. Non sarebbe ora di smettere questo sciocco complesso di superiorità? Il qualche nostro dirigente a quale piace a fine stagione fare bilanci e consuntivi », nei quali tuttavia non mancano le batoste del tipo di quella ammaniti dagli inglesi a Torino anno scorso?

Nessuna variante alla formazione inglese!

LONDRA, 18 — Il Presidente del comitato di selezione della nazionale inglese, signor Dewry, ha dichiarato che contro l'Italia la squadra inglese sarà la stessa dell'incontro con l'Irlanda. Non è escluso tuttavia che venga sostituito qualche giocatore

LA ROMA PARTE stamane alle 10 per Bergamo, dove dovrebbe schierarsi domani nella stessa formazione di domenica scorsa.

ANCHE HOFLING, oltre Fiamini e Penzo, sarà assente domani nella Lazio, nell'incontro con la Triestina. Dovrebbero sostituirlo Magrini o il giovane Galletti.

LA F.P.I. [illegible] dei proventi [illegible] emanati [illegible] nominato Mario Bossio Commissario straordinario per la Lombardia.

Contro l'aumento del prezzo dei giornali

La Federazione Stampa, rispondendo a un comunicato dell'Associazione Editori giornali Alta Italia ha ribadito ieri la sua posizione contraria all'unificazione del prezzo dei giornali (il che vuol dire un aumento a 20 lire per tutti i giornali, che definisce misura antiliberale, antidemocratica e lesiva dei diritti della cultura e del pensiero).

In seguito a ciò di nuovo gli Editori hanno diramato un altro comunicato polemico.

E' uscito il n. 7 di

« NOTIZIE ECONOMICHE »

BOLLETTINO MENSILE A CURA DELLA SEZIONE ECONOMICA DEL P.C.I.

SOMMARIO

La situazione politico-economica; Problemi italiani: Il Piano della C.G.I.L.; La questione delle bonifiche; Svalutazione e commercio estero; Riforma tributaria e agricoltura. Notiziario Internazionale: Il commercio estero dell'U.R.S.S.; La svalutazione del peso argentino; L'economia cinese. La crisi agricola negli U.S.A. Note Teoriche: Il superimperialismo. Rassegna Stampa: In Parlamento; Dati sulla situazione; Segnalazioni; Risposte ai lettori.

Un numero L. 50; abbonamento annuo L. 500; per posta L. 1000 (Direzione amministrazione - Via delle Botteghe Oscure 4 - Roma Telef. 686-161

PIETRO INGRAO
Direttore responsabile

Soc. Tipografica Editrice [illegible] Via IV Novembre

PICCOLA PUBBLICITA'

A A A. FRATELLI GRASSI SOPRARITI: [illegible]

A A ASSORTIMENTO COMPLETO [illegible]

A NOLEGGIARE [illegible]

A A A ATTENZIONE! ATTENZIONE! [illegible]

ARPEM [illegible]

A RATE [illegible]

A A A. ANTICIPO [illegible]

COLORI, [illegible]

BAMBOLE [illegible]

A - APPROFITTATE [illegible]

CONIUGI [illegible]